

Bollettino-Notiziario Amistrada

Novembre 2025



Anonimo , Milano

In questo numero:

1. Saluto del CDG Pag 1
2. Breve rassegna sulla situazione attuale del Guatemala di N. Martínez Pag 2
3. Un ponte di Amicizia tra Italia e Guatemala Pag 2
 - 3.1 Le Marche dell'Amicizia di M. Cuté Pag 2
 - 3.2 Un abbraccio fraterno di N. Martínez Pag 2
 - 3.3 Il mio viaggio nel Mojoca di M. Alessandrini Pag 3
 - 3.4 Strade che legano di M. Melacotte Pag 7
 - 3.5 Senza limiti: un ringraziamento dal cuore di L. Belteton Pag 10
 - 3.6 Un cuore che resta del Collettivo di Strada Pag 11
 - 3.7 Legami di Amicizia e di speranza senza frontiere Pag 12
 - 3.8 Un regalo straordinario di Fray Herson López Pag 14
4. Dammi una mano... Tirami-sù! Pag 15
5. Memorie di Viaggio Pag 16

Care amiche e cari amici, nonostante siamo immersi in un mare di scenari internazionali convulsi che ci interrogano sul futuro dell'umanità, sapere che in qualche parte del mondo ci sono gesti di solidarietà che resistono al predominio del pensiero unico e del potere economico come forza egemonica nelle decisioni mondiali, dà speranza a tutti noi. E dal Mojoca, che continua a resistere, ci arrivano segni in tal senso.

In questo notiziario verrà messo in risalto come, Marco Melacotte Mattia Alessandrini, giovani amici ormai associati, dopo un soggiorno di alcuni mesi come volontari al Mojoca, sono stati testimoni che sì, è possibile pensare ad un mondo alternativo, che la solidarietà ci trasforma, creando un effetto circolare tra il dare e il ricevere e, per effetto domino, tutti ci trasformiamo in una relazione che ci rende più umani. Le loro testimonianze, parte centrale del bollettino, saranno accompagnate da quelle di chi ha condiviso con loro questa esperienza e da nuove iniziative nate dal legame costruito in questi mesi.

Sfogliando il bollettino, troverete, una sintesi sulla situazione del Guatemala e uno spazio dedicato all'iniziativa "Dammi una mano... tirami-sù", la raccolta fondi a cui siamo tutti invitati a partecipare e che permetterà al Mojoca di aprire le porte della Casa dell'Amicizia ai giovani di strada e i loro figli per il pranzo di Natale. Il reportage fotografico finale cristallizzerà alcuni dei momenti più significativi di questa esperienza condivisa.

Per concludere, vi ricordiamo la partecipazione all'assemblea autunnale di Amistrada che si terrà il prossimo 29 novembre alle ore 15:00 via zoom e, in attesa di incontrarci numerosi per questo scambio di opinioni e di testimonianze, vi salutiamo con amicizia.

2. Breve rassegna sulla situazione attuale del Guatemala

Due anni fa, il partito Semilla è salito al governo in Guatemala. In questi anni il popolo ha mantenuto la speranza di vedere un Paese fiorire con i diritti uguali per tutti. Tuttavia, coloro che hanno mantenuto il potere per decenni hanno occupato tutti i poteri dello Stato e non permettono all'attuale Governo di esercitare le proprie funzioni, nonostante abbia la volontà di attuare cambiamenti.

La corruzione continua a saccheggiare le finanze dello Stato e il Ministero Pubblico, che dovrebbe indagare su coloro che ostacolano la governabilità, è anch'esso coinvolto in atti di corruzione. Le leggi vengono promulgate secondo interessi personali, il che compromette il funzionamento delle diverse istituzioni statali. La concentrazione del potere nel Ministero Pubblico e la dipendenza del sistema giudiziario da interessi politici generano un contesto di insicurezza giuridica, incompatibile con i diritti dei cittadini.

Durante il 2023 sono state incarcerate le autorità tradizionali dei popoli indigeni che difendevano la poca democrazia rimasta e si continua a incarcerare i difensori dell'ambiente. Non esiste libertà di espressione, nonostante la Costituzione ne garantisca il rispetto. Si parla persino di un possibile colpo di Stato, provocato dai deputati del Congresso insieme al Ministero Pubblico, alla Corte Costituzionale e alla Corte di Cassazione, i quali starebbero avallando tali azioni con l'obiettivo di prendere il potere e perpetuare la corruzione e l'impunità.

Questa situazione ha generato tensioni nel popolo del Guatemala. Tuttavia, rimane viva la speranza di vedere un Paese diverso, libero e giusto per i popoli originari. La lotta del popolo è collettiva, con l'obiettivo di garantire diritti uguali per tutti, senza esclusione sociale.

Natividad Martínez, componente della Giunta Direttiva-Mojoca

3. Un ponte di Amicizia tra Italia e Guatemala

3.1. Le Marche[1] dell'Amicizia

Il volontariato di Marco e Mattia un'altra volta ci ricorda che non esistono barriere né confini per creare e rinforzare l'amicizia tra l'Italia e i ragazzi e ragazze di strada del Guatemala.

Marco e Mattia con il loro grande cuore sono riusciti a creare forti legami con tutti e a far venire più ragazzi al Mojoca; hanno convinto i ragazzi a non passare la notte in strada, ma andare in un albergo a dormire.

Un grande GRAZIE a Marco e Mattia e vi aspettiamo di nuovo qui, dove avete imparato anche a fare le tortillas di mais.

Le ragazze e i ragazzi vogliono mangiare di nuovo il vostro tiramisù.

Grazie anche per il lavoro che Amistrada svolge a sostegno del Mojoca.

Grazie al CDG.

Con amore,

Mirna Cuté, presidente della Giunta Direttiva-Mojoca



[1] Le Marche sono la regione di provenienza di Marco e Mattia e "marcas" in spagnolo significa "impronte", un titolo che rimanda alle impronte di amicizia lasciate dai volontari.

3.2. Un abbraccio fraterno

Quando è arrivato Mattia nella casa, la sua energia all'istante è confluita in quella degli abitanti e la stessa energia lo ha connesso con i giovani del Mojoca.

La verità è che ammiro il suo grande talento: ha dato tutto di sé, non c'era stanchezza per lui, nemmeno negli ultimi minuti trascorsi al Mojoca.

Chiedevo a Mirna dov'è che avessero "trovato" Mattia. Se ci fossero più persone con la sua personalità, si cambierebbero i sogni di tanti giovani.

Marco è arrivato con tante aspettative, ed ha trovato una famiglia sia nella mia casa, in cui ha alloggiato con María Paula, sia nella Casa dell'Amicizia.

Senza dubbio, per lui è stata una bellissima esperienza che farà crescere il suo talento.

Con l'energia, che entrambi portavano, hanno fatto un lavoro spettacolare.

Natividad Martínez



3.3. Il mio viaggio nel Mojoca

Mi ritrovo qui a scrivere su carta quello che è stata la mia esperienza di 4 mesi in Guatemala, da Maggio a Settembre di quest'anno. Non mi è facile cristallizzare in parole le sensazioni vissute in quel periodo, di un viaggio che già pensavo sarebbe stato una tappa importante nella mia vita, sia a livello umano che in quello professionale, come educatore in erba.

La scelta del Guatemala e del Mojoca maturò durante l'ultimo anno del percorso universitario all'Istituto Progetto Uomo, dove conobbi Rosa Laiso, docente di Psicologia dello Sviluppo ed ex allieva di Gérard Lutte. Il desiderio ancora astratto di un viaggio di volontariato in un luogo lontano da casa, immerso in una cultura differente, con problematiche sociali diverse da quelle che avevo studiato o sperimentato in Italia, prese finalmente forma e sostanza. E così potei lanciarmi.

Conobbi anche Marco, quando ancora la possibilità di partire si stava definendo e confrontandoci sui nostri progetti presenti e futuri scoprimmo entrambi con stupore, che stavamo pianificando lo stesso viaggio tramite contatti differenti ma collegati alla stessa associazione: Amistrada. Questo incontro mi diede un'ulteriore spinta interiore verso la convinzione che partire per una destinazione lontana dell'altra parte dell'Atlantico, con tutti i rischi legati alla sua situazione sociale, una lingua simile ma che non sapevo, le notizie sulla pericolosità urbana che avevamo avuto durante la formazione e le nostre ricerche personali, era il volo da compiere.

Così atterrammo a Città del Guatemala il 7 Maggio; all'aeroporto vennero Mirna e Luis: due figure centrali di tutto il cammino fatto nei quattro mesi. Mirna mi ha trasmesso fin da subito quello che è l'essenza ed il messaggio pedagogico che anima il Mojoca: le ragazze ed i ragazzi di cui ci prendiamo cura sono il cuore ed il fine di tutta l'opera.



Questo concetto lo ha espresso soprattutto con l'attenzione passo dopo passo come riferimento, guida e amica durante i nostri giorni in Guatemala, attraverso quello sguardo che non si limita solo al singolo, ma è capace di spaziare in tutti i campi dell'agire educativo dove noi, come esseri umani viventi nello stesso mondo, possiamo fare la nostra parte. Ricordo della sua indignazione durante un viaggio, nei confronti della gestione di una riserva naturale, volta da qualche anno solo a ricavare guadagni a discapito della preservazione della bellezza naturale. Un'indignazione che con coraggio si rivolse direttamente a chi stava raccogliendo quei guadagni, l'idea quindi che per poter migliorare la condizione di uno c'è necessità di lavoro comunitario, che deve tener conto di tutto l'agire, quel mettere prima l'uomo e la donna e la sua condizione dinnanzi a tutto.

Luis, infermiere e punto di riferimento per tanti ragazzi e ragazze ma anche adulti ed anziani che vivono in strada, ha trasmesso il valore della presenza e dell'accettazione incondizionata dell'altro, diverso ma così simile da poter assomigliare ad un fratello o una sorella.

Mi rimane impresso nella memoria il racconto che ci fece durante una attività di strada nella zona Bolivar, quando dei ragazzi che stavano cucinando sul marciapiede una sorta di zuppa, con ingredienti il ritrovato delle varie immondizie, gli offrono un cucchiaino per condividere il loro pasto: senza pensarci due volte ringrazia e butta giù... lo stomaco per tutto il pomeriggio e notte ha sofferto quel gesto tanto quanto ne ha fatto guadagnare in fiducia e amicizia con quei giovani.

Potrei dilungarmi raccontando parecchi episodi che abbiamo vissuto ma non lo faccio, mi limito a sintetizzare dicendo che la prassi agita dagli operatori del Mojoca portava consapevolmente in sé l'intenzione di accogliere, entrare in relazione, creare condivisione e dare fiducia nel potenziale umano che ogni persona possiede in quanto tale. Questo è ciò che mi ha fatto innamorare, rinnovando di senso la scelta che feci 5 anni fa decidendo di iscrivermi alla facoltà di scienze dell'educazione. Però faccio un passo indietro.



Una volta prelevati dall'aeroporto Luis e Mirna ci accompagnarono da Nati, che ci ha ospitati nella sua grande casa, dove vive insieme alla numerosa famiglia. Un altro ricordo che non cade nell'oblio è quello di una bambina con i capelli lunghissimi che nel vederci entrare e fare tutto il corridoio che dalla porta di accesso arriva alla sala (dove si mangia e si condividono momenti), con due valigie grandi più di lei, aveva inteso che due invasori strani e un po' troppo alti erano entrati nella sua vita e così scoppiò in un pianto disperato ed inconsolabile. Il suo nome è Maria Paula, 6 anni nipote di Nati, figlia di mamma Teresa e Levi, sorella di Jorge detto Katun, Luis e Jonathan, la famiglia che ci ha accolto per tutto il viaggio e che è diventata la nostra famiglia guatemalteca.

La loro accoglienza fin da subito, la premura nel farci sentire parte di essi, l'attenzione nel metterci sempre in guardia e proteggerci da tutti gli eventuali pericoli della 'strada', l'affetto donatoci come fossimo figli mi ha permesso di abbattere tutte quelle paure che serbavo, dell'ignoto, di un salto nel vuoto.

Ora Maria Paula è una sorellina acquisita e l'ho vista di nuovo diventare triste, quando ci è toccato ripartire per l'Italia. Ma la promessa è che ci ritroveremo presto.

Dalla casa di Nati alla casa del Mojoca sono 8 minuti a piedi ed il primo giorno di servizio siamo stati scortati da tutti i ragazzi e le ragazze che quella mattina hanno partecipato alle attività. Vennero a prenderci insieme a Fray Herson e da quella prima camminata insieme il nostro percorso è stato sempre accompagnato dalla loro presenza. Con cuore aperto ci hanno accolti nelle loro vite; con i nostri limiti e la deficienza linguistica dei primi tempi abbiamo iniziato a tessere la maglia dell'amicizia liberatrice, quel concetto che sta alla base della teoria pedagogica del Movimento e che è stata pratica quotidiana del nostro viaggio.

Quei sorrisi che nascono come germogli vivi dalle crepe della strada, quella strada dove le vite camminano in bilico tra l'abbandono e la forza di sopravvivenza, non saranno dimenticati.

La volontà di iniziare e portare avanti un processo per sentirsi riconosciuti/e in primis a sé stessi e dentro ad una società che troppe volte emargina con violenza, scuote l'animo umano dalle fondamenta. Non ero così ingenuo da pensare di portare aiuto con la mia presenza, sentivo già prima di partire che quello che avrei vissuto mi avrebbe smosso dal profondo ed era quello che cercavo, ma non credevo con tale intensità.





Ragazze e ragazzi spesso depredati della loro condizione di bambini, adolescenti, giovani adulti, figli, genitori, che, nonostante ciò, investono con speranza nella vita, vivendo un presente carico di incognite e complessità ma tenendosi stretti a quella mano che è posta e disposta ad accompagnare con tenacia, camminando insieme. Quello che manca oltre al materiale sono le opportunità. Vagano, sopravvivendo alla brutalità della strada come fantasmi intravisti con diffidenza e timore da tanta gente cieca. Loro, che possiedono il cuore del poeta e talento da farci invidia. E nonostante spesso questa non curanza dilaga, loro non smettono di stupire con l'assurdità di un'anima che rimane gentile, pronta a spendersi per il prossimo, condividendo risorse e spendendo tempo per chi è più bisognoso.

Però al Mojoca si continua sulla scia del solco tracciato da Gérard, quello dell'accoglienza indiscriminata, dell'ascolto senza riserve, del calore umano che copre come una coperta dal gelo dell'indifferenza e del rifiuto. Mi torna in mente un'altra immagine, quella di Kimberly in lacrime e la cuoca Gloria che la culla in un dolce abbraccio di primo mattino, appena entrati. Gloria arrivò circa un mese dopo il nostro ingresso a sostituzione della cuoca precedente. E non posso dimenticare lo zelo e la cura nel servire i ragazzi e le ragazze con l'opera della sua cucina, nel compiere il suo servizio riusciva ad ogni pranzo ad allestire un banchetto che nutriva anche lo spirito di tutti noi, quel bisogno di sentirsi voluti e voluti bene.

Ho citato prima Fray Herson, altra figura centrale di tutta l'esperienza. Quando arrivammo era ancora operatore di strada ed assessore del collettivo di calle, insieme a Francisca Chinchilla. Facemmo insieme a loro una formazione importantissima sul campo poiché potemmo sperimentare una dedizione totale alla causa dei ragazzi. Andammo insieme diverse volte al Parque Central e alla lunga Bolivar a lavare teste, fare attività di aggancio, portare merende e farci conoscere. Ho potuto osservare la virtù dell'amore universale, quell'apice che si può sfiorare solo essendo fermamente consapevoli che ogni umano è portatore di una bellezza abbacinante; anche quando scorgiamo con gli occhi esseri sporchi, coperti di stracci e puzzolenti, lì dobbiamo ricordarci che sotto a quei manti fetidi di sudore si nascondono principesse e sognatori.

Sorvolando queste digressioni appassionate dalla comune passione per l'essere umano, Fray è un formatore, una guida e un amico. Ci ha da sempre chiarito qualunque dubbio sulle situazioni che saremmo andati a visitare, lui così ben voluto dai ragazzi e dalle ragazze ha concesso anche a noi la possibilità di entrare in una relazione autentica con loro.

Noi arrivammo in un giovedì e già il venerdì mattina ci invitò a San Martin Zapotitlan, suo paese di origine a 5 ore di bus dove vivono la mamma ed il papà e dove tanti giovani lo aspettano per un confronto ed un'uscita in bici insieme. Noi accettammo e da quel primo finesettimana non trovammo più pace, in positivo naturalmente. Visitammo tanti luoghi del Guatemala: città antiche, bellezze naturali, laghi, vulcani, spiagge, distese e giungle. Andammo in Messico e in El Salvador. Dovunque, sempre trovammo una porta aperta sulla scia dello spirito del Mojoca.

Tornando alla casa dell'amicizia voglio citare anche la psicologa signora Karla Ciudad Real che sempre si è spesa e resa disponibile ad accoglierci e dalla mia parte ho apprezzato il suo modo di stare con i giovani. Più volte ci ha invitati a mangiare in luoghi deliziosi e a partecipare ad attività culturali all'interno del palazzo presidenziale, cose che hanno arricchito e colorato il viaggio. Allo stesso modo l'operoso lavoro della signora Laura Lemuz, della signora Isabel Carrillo e Don Eusebio Patzan che instancabilmente ho visto sempre pronti alla causa dei ragazzi nel loro compito amministrativo ma senza trascurare mai quello di umanità e calore nei confronti di tutti, grandi e piccini. Il prof. Carlos Castillo e la maestra Meiry García per il loro impegno nell'ambito difficile della scuola. Suor Dora che ha portato la sua praticità e la sua dolcezza a servizio di tutti.

Infine vorrei citare loro: Omar, Janeth, Estuardo, Yovani, Cristian, Felix, Ana, Andy, Kimberly, Carlos, David, Luis, Erick, Edgar, Brando, Yasmin, Dulce, Walter, Bayròn, Miguel, Osvaldo, Melvin, Maycol, Emerson, Denis, Kevin, Lujwin, Oscar, Amilcar, Andi Javier, Josuè, Estefany, Esmeralda, Francisco, Marinita e Benjamin, Helen e la sua piccola creatura, Joshua e David, Franklin: primi nel mio cuore e che spero di ritrovare tutti presto!

Queste meravigliose e meravigliosi giovani che hanno infiammato il mio animo e dato speranza e senso all'agire educativo.

Mattia Alessandrini



3.4. Strade che legano



Descrivere il mio viaggio in Guatemala non è facile. Non lo è innanzitutto perché non possiedo particolari doti di sintesi, ma soprattutto perché a questa esperienza lego un grande investimento emotivo. Ogni volta che provo a raccontarla ho la sensazione che le parole non bastino, che non riescano davvero a rendere giustizia a mesi così intensi. Eppure, il confronto con il foglio bianco è diventata un'occasione preziosa per riordinare ricordi, avvenimenti e soprattutto emozioni che mi hanno attraversato.

E quindi comincio da loro, dai ragazzi, quelli di strada, quelli del Movimento. È con loro che ho vissuto la parte più significativa della mia esperienza in Guatemala. Un rapporto autentico, fatto di presenza, ascolto, piccoli gesti e condivisione. È lì, in quei rapporti, che ho trovato il senso più profondo del mio viaggio. Quando sono partito avevo molte domande. Guardavo con ammirazione chi aveva scelto di dedicare la propria vita a quella realtà e mi chiedevo cosa li avesse colpiti così tanto da spingerli a una scelta tanto radicale. Alcune risposte le conoscevo già in teoria, ma sentivo il bisogno di viverle in prima persona. Stare accanto ai ragazzi, conoscerli davvero, mi ha permesso di comprendere qualcosa che da lontano non si vede, cioè la forza dei legami autentici. Non si tratta solo di "fare del bene" o di sentirsi utili. Si tratta piuttosto di esserci, anche nella semplicità, e di lasciarsi coinvolgere.

Nelle storie di ognuno ho riconosciuto qualcosa che credo appartenga un po' a tutti: un senso di ricerca, di voglia di riscatto, di desiderio di essere visti per ciò che si è. I momenti in cui credi di farcela, quelli in cui crolli e ti arrendi, e poi la forza che arriva per rialzarti e riprovare. In fondo, tutti noi ci muoviamo su questa altalena emotiva. Io stesso, in alcuni momenti di questa esperienza mi sono sentito esattamente così. Con il tempo ho imparato a conoscere le loro speranze, i loro progetti e soprattutto il mondo interiore che custodiscono, un mondo complesso, ricco e profondo, non meno significativo di quello di chiunque altro, anche se spesso rimane invisibile agli occhi delle persone. Chi li osserva da fuori tende a fermarsi alla superficie, alla violenza, alle cattive abitudini e al degrado. Ma dietro tutto questo c'è una parte viva e potente, fatta di amicizia, resistenza, solidarietà e amore.

La mia esperienza in Guatemala, soprattutto durante il lavoro in strada, è stata per molti aspetti ambivalente. Da un lato ho provato una grande sofferenza di fronte a ciò che ho visto. Dentro di me, infatti, è nato un forte senso di rabbia e di impotenza. Allo stesso tempo però, è stato proprio stare accanto ai ragazzi che mi ha dato forza. Il lavoro in strada, superato l'impatto iniziale, non è solo fatto di dolore ma anche di incontri, sorrisi e momenti di speranza. Se da una parte senti il peso e l'indifferenza del mondo verso quei ragazzi, dall'altra ho visto con i miei occhi ciò che prima conoscevo solo in teoria, ciò che avevo letto nei libri di Gérard Lutte o ascoltato nei racconti di chi aveva già vissuto quell'esperienza. Nelle strade del Guatemala ho visto la forza della condivisione, insieme all'impegno di persone unite dal desiderio di portare avanti una missione iniziata anni prima da un semplice uomo.



Con molti ragazzi ho sentito di aver costruito un legame vero. Alcuni si sono aperti con noi, raccontandoci momenti e vissuti difficili persino da pronunciare. Io stesso ho fatto lo stesso con loro, percependo una fiducia sincera. Altri invece erano più diffidenti. Ricordo un ragazzo che nei primi giorni ci guardava con sospetto e reagiva ai nostri tentativi di avvicinamento con freddezza. Poi, quando ha capito che non eravamo lì per una breve visita ma che saremmo rimasti a lungo, ha iniziato a vederci in modo diverso, lasciandoci poco alla volta entrare nel suo mondo. Con lui è nato un bellissimo rapporto ed è la prova che i legami veri non si forzano e non si improvvisano in nessun modo.

Io e Mattia abbiamo vissuto quei mesi con tanta voglia di fare. Le giornate erano molto intense. A volte sentivo il bisogno di prendermi qualche momento di solitudine per elaborare tutto ciò che vivevo. Ero partito con l'idea di annotare, fotografare e scrivere ogni cosa, ma in realtà è successo poco. Ho preferito parlare direttamente con le persone, soprattutto con il mio compagno di viaggio. Confrontarci, rassicurarci, condividere emozioni. Quando uno dei due viveva un momento difficile, cercava spesso l'altro. Fare questa esperienza in due è stato fondamentale perché le paure e le insicurezze hanno trovato sempre conforto nel supporto reciproco.

Mi sono innamorato di quelle terre, dei paesaggi e della natura che resiste, ma ancor di più della forza del suo popolo e della memoria storica ancora viva in ognuno di loro. Il Guatemala è un Paese che non dimentica. Il genocidio indigeno, la guerra civile e l'interferenza degli Stati Uniti che hanno sostenuto per anni regimi repressivi in nome dei loro interessi economici, tutto questo è ancora presente nella memoria delle persone che ho incontrato.

Abbiamo poi avuto la fortuna di essere accolti in una casa davvero speciale. Sono stati mesi trascorsi in famiglia, lontani dalla nostra ovviamente, ma in un'altra che ci ha aperto le porte con infinito affetto e amore. In quella casa ho percepito un amore puro e naturale, qualcosa che non ho mai vissuto in così poco tempo. L'amicizia nata lì è destinata a durare. Molte altre persone ci hanno accompagnato in questa esperienza, permettendoci di viaggiare e di ampliare la nostra rete di amici nel Paese, presentandoci persone, organizzazioni e tante storie diverse.

Personalmente, sono stato profondamente colpito dal lavoro di molti operatori e responsabili del Mojoca. La sincerità nei loro occhi mentre parlavano dei ragazzi di strada mi dava forza e mi riempiva di energie.

Il giorno della mia partenza è stato davvero difficile. Mi hanno organizzato una festa meravigliosa. Oltre a un banchetto ricco di prelibatezze e dolci la cosa che mi ha colpito di più è il fatto che c'erano proprio tutti, tutti i ragazzi che ho conosciuto, insieme agli amici e ai collaboratori del Movimento. È stato l'ultimo momento per ritrovarci e condividere un piccolo istante tutti insieme. Forse è stato proprio lì, durante quel momento, che ho realizzato davvero che si stava chiudendo una piccola grande esperienza, ma che allo stesso tempo, ho sentito che quello non era un addio definitivo, ma l'inizio di un percorso ancora più grande, fatto di consapevolezze nuove. Portavo via con me non solo regali e ricordi, ma anche le voci, gli sguardi e l'energia di tutte le persone che avevano reso speciale i miei tre mesi in Guatemala.



Sono partito pensando di aiutare gli altri, dare il mio contributo, restituire qualcosa al mondo, ma quando ci si ritrova davvero immersi nella realtà della povertà, tutto diventa più complesso e più umano. Ho vissuto un paradosso: da una parte il desiderio autentico di alleviare la sofferenza, ma dall'altra la consapevolezza che non si può aiutare tutti, e che a volte il gesto più immediato, come a volte dare qualche moneta può non essere la soluzione migliore. In quei momenti nasceva dentro di me una piccola lotta. Volevo dare qualche moneta, l'ho fatto spesso, ma ho sempre avuto paura che il mio aiuto potesse alimentare dipendenza o sfruttamento. Ho visto la fragilità dei miei ideali. A volte la linea tra altruismo e senso di colpa era davvero sottile. Eppure, tra tutte queste contraddizioni, sento che mi è rimasta una grande consapevolezza. L'aiuto vero non è solo dare qualcosa, ma condividere il tempo insieme. È costruire relazioni che possano continuare anche dopo il viaggio. Quando tornavo a casa a volte mi sentivo in colpa per le monete rimaste nella mia tasca, ma ho capito anche che il cambiamento passa da quella sensazione e dal non essere più indifferenti.

Il Guatemala mi ha davvero dato tanto, più di quanto riuscissi ad immaginare quando sono partito. È un pensiero che continua a tornarmi in mente ogni volta che ripenso a quei mesi, e ogni volta sento crescere dentro di me il bisogno di tornare. Tornare a salutare i ragazzi, a vedere come stanno, a passare del tempo con loro senza fretta, come facevamo ogni giorno. E tornare anche dalla famiglia che ci ha accolti, perché con loro non è rimasto solo un buon ricordo, ma un legame vero, qualcosa che assomiglia più a un pezzo di casa che a un semplice incontro fatto durante un viaggio.

Credo profondamente nel Movimento e nelle persone che lo portano avanti. Ho visto con i miei occhi quanta dedizione c'è, quanta energia, quanta convinzione nel lavorare ogni giorno insieme ai ragazzi. Non è un lavoro leggero, né semplice. Eppure, loro ci sono sempre. Vedere questo impegno così autentico mi ha dato fiducia, non solo nel Movimento, ma nell'idea che le cose possono cambiare davvero quando qualcuno decide di esserci fino in fondo. Quello che vivono questi ragazzi non è soltanto una difficoltà personale o una storia triste da ascoltare. È una vera e propria lotta politica. La loro battaglia contro l'emarginazione, contro la povertà, contro la violenza che li circonda e li condiziona ogni giorno. È una sfida strutturale, una resistenza quotidiana davanti a un sistema che li ignora.



E poi c'è quello che questo viaggio ha lasciato dentro di me. È difficile metterlo in ordine, perché non è qualcosa che si misura o si definisce subito. È come se in me si fosse depositato qualcosa di nuovo, qualcosa che ha bisogno di tempo per farsi capire. Sono convinto che questo viaggio continuerà a insegnarmi cose anche tra molti anni. Sarà una riserva interiore, un punto a cui tornare quando mi servirà forza o quando avrò bisogno di rimettere in prospettiva ciò che vivo. Forse è questo il motivo per cui sento così forte la voglia di tornare, perché quella realtà con tutta la sua durezza ma anche con tutta la sua umanità mi ha cambiato. E mi ha cambiato in un modo semplice e diretto, senza troppi discorsi o grandi rivelazioni. Mi ha cambiato attraverso le persone, attraverso i momenti vissuti insieme, attraverso la normalità della vita quotidiana condivisa.

Marco Melacotte

3.5. Senza limiti: un ringraziamento dal cuore

Ciao, mi chiamo Luis. Sono il responsabile del Servizio di Salute del Mojoca e voglio condividere con voi la mia esperienza personale con Marco e Mattia.

Fin dall'inizio, da quando sono stato con Mirna Cuté a prenderli all'Aeroporto Internazionale L'Aurora, mi sono sembrati due giovani davvero speciali. Erano stanchi per il viaggio, ma emanavano un'energia calda e rispettosa. La convivenza e l'esperienza che ho avuto con loro sono state molto piacevoli. Ho notato l'empatia che hanno mostrato verso tutti i giovani, in particolare verso il collettivo di strada, formato da ragazzi e ragazze che, purtroppo, la società tende a emarginare in tutti i modi qui in Guatemala.

Marco mi ha colpito fin da subito. Si preoccupava profondamente dei giovani del collettivo di strada, soprattutto di Estuardo e Luis, che vivono con una condizione neurologica che impedisce loro di controllare i movimenti. L'ho visto, giorno dopo giorno, durante la colazione e il pranzo, aiutarli con pazienza e tenerezza affinché potessero godersi il pasto. Non ha mai esitato. Non ha mai posto limiti. Se qualcuno diceva "Mi aiuti?", lui rispondeva con un "Sì, certo, con molto piacere" ed era subito lì. Questo atteggiamento, questo darsi, è qualcosa di ammirabile. Perché non si tratta solo di aiuto: è valore umano.

Ho notato che entrambi non avevano limiti. Con questo intendo che accettavano di aiutare e sostenere ovunque fosse necessario. Questa disponibilità si apprezza profondamente, perché non è solo empatia: è valore umano, è dedizione, è amore per l'altro.

Un aneddoto che mi ha toccato il cuore

Sono sempre stato una persona rispettosa di ogni essere vivente, specialmente degli animali. Un giorno, arrivando al gruppo della zona Bolívar, abbiamo trovato un gattino in pessime condizioni. Era giallo, piccolo, completamente abbandonato e denutrito. Il cuore mi si è stretto nel vederlo.

L'uomo che lo teneva e che vende nella zona sostanze per il consumo quotidiano, non gli dava da mangiare. Io volevo portarlo via con me, prendermene cura, ma non me lo ha permesso. Allora Mattia, con quella tenerezza che lo caratterizza, ha chiesto: "Quanto vuoi per il gatto?" Ma neppure per soldi ha voluto darlo.

È stato un momento difficile. Voglio credere che quel gattino oggi sia in mani migliori, che non sia morto, che qualcun altro l'abbia visto e abbia provato lo stesso che abbiamo sentito noi. Perché l'empatia non si ferma alle persone: si estende anche agli esseri più vulnerabili.

A livello personale, voglio dirvi: Marco, Mattia... grazie! Grazie per il vostro volontariato, per la vostra personalità luminosa, per l'entusiasmo e l'amore che avete dimostrato verso il Guatemala.

Ma, soprattutto, grazie per aver amato i nostri giovani. Il MOJOCA è più forte perché voi siete passati di qui.

Luis Belteton, vice - presidente della Giunta Direttiva-Mojoca



3.6. Un cuore che resta

Marco e Mattia sono stati, fin dal primo giorno, persone amichevoli, aperte e con tanta voglia di condividere. Non ci hanno mai fatto sentire inferiori. Al contrario, ciò che più mi ha avvicinato a loro è stato il loro sostegno, la loro comprensione e la capacità di capirci... anche senza essere del nostro Paese.

Ho conosciuto Marco e Mattia in un modo molto speciale. Marco mi aiutava a portare i miei pasti al tavolo e mi sosteneva in molte cose. Ricordo che, quando passavo davanti a dove alloggiava, mi salutava sempre con un sorriso e mi regalava parole di incoraggiamento. Provo molto affetto per lui.

Mattia e Marco li ringrazio di cuore: mi portavano la colazione e il pranzo. Dal momento che mi costa camminare, mi portavano "a tuto" (in spalla, come diciamo in Guatemala). Questo gesto non si dimentica.



Anche se ho condiviso poco tempo con entrambi, mi ha segnato la loro amicizia, la loro empatia... e soprattutto il fatto che erano davvero "tuanis" (brave persone, come diciamo qui). Quello che ho visto in questi due ragazzi è stato il loro cuore. Giovani così non si trovano dappertutto. In questi tre mesi ho visto il loro entusiasmo, il loro interesse nel condividere e la loro partecipazione nelle attività che ci proponevano. Sono grandi persone, con un grande cuore e questo sostegno che ci hanno sempre dato... resta con noi.

Ah, a proposito! Marco gioca molto bene a calcio ed è davvero "pilas" (intelligente e veloce). A Mattia piace camminare... e non si stanca mai!

Ciò che resta

Non sono stati solo tre mesi. Sono stati abbracci senza parole, gesti che curano e sguardi che dicono "sono con te". Marco e Mattia non sono venuti per cambiare le nostre vite... ma lo hanno fatto. Con la loro tenerezza, la loro allegria e il loro modo di essere presenti.

Ci hanno insegnato che la vera amicizia non ha bisogno di una lingua, ma solo di un cuore.

Un aneddoto da ricordare

Abbiamo avuto l'opportunità di invitare Marco e Mattia nel dipartimento di Escuintla, precisamente a Nueva Concepción, a Tecojate. Nonostante il caldo, il posto è piaciuto molto a entrambi. Le storie di paura sono state le più interessanti per loro, ma hanno anche apprezzato molto l'accoglienza della famiglia di Fray Herson.

Marco si è deliziato con i gamberi... ne ha mangiati cinquanta! E Mattia ha vissuto un'esperienza indimenticabile (e un po' pericolosa): un ragazzo ha lanciato un bastone che ha colpito un alveare. Le api sono cadute proprio addosso a Mattia e ad una ragazza che era con noi. Mattia si è infilato in un sacco ed è scappato di corsa. È stato qualcosa di molto divertente e per fortuna tutti stavamo bene. Ci è rimasta l'esperienza... e soprattutto, la condivisione.

Grazie per aver camminato con noi. Qui, al MOJOCA, siete ormai parte della nostra storia.

Collettivo di Strada

3.7. Legami di Amicizia e di speranza senza frontiere



Per Mattia: Ciao Mattia, ti mando i miei saluti. Ti sto scrivendo per ringraziarti per tutto il sostegno che mi hai offerto durante la tua permanenza al Mojoca. Sei una persona che sempre ricorderò con affetto.

Per Marco: Ciao Marco, desidero inviarti un grande saluto e soprattutto voglio ringraziarti per il grande appoggio che mi hai dato. Ti voglio bene. Spero che stia molto bene.

Estuardo

Marco grazie per darmi tanto, per rendere la giornata migliore con solo un sorriso. Grazie per esistere. Grazie per portarmi tutto ciò che mancava. Grazie.

Mattia grazie per aver fatto in modo che ogni giorno valga la pena di essere vissuto...non è importante se abbiamo parlato per un momento o tutto il giorno. Sono felice di aver conosciuto persone di un altro Paese.

Luis Morales





Grazie Marco per il tuo sostegno incondizionato e per essere sempre disposto ad aiutare. Grazie per tutto il tuo apprezzamento e i consigli. Ti ringrazio per il tuo impegno, dedizione e preziosa collaborazione in qualunque momento.

Per Mattia:

Ciao, spero che tu stia bene. Solo voglio ringraziarti per tutto il sostegno che mi hai dato, per la tua generosità e amicizia.

Omar



Mattia e Marco: Ciao sono Oscar,
grazie di tutto. Vi stiamo salutando con la presente lettera. Grazie per essere stati con noi
sostenendoci.

Desidero che stiate bene dove siete. Vi aspettiamo!

3.8. Un regalo straordinario



Ciao, mi chiamo Fray Herson López e attualmente faccio parte dell'area amministrativa del Mojoca. Voglio condividere con voi la mia esperienza personale con Marco e Mattia. Sono arrivati in un momento opportuno, quando lavoravo come accompagnatore di strada; un'esperienza indimenticabile e difficile da lasciare, perché è lì che si vive davvero il darsi agli altri.

Più che insegnare loro, ho imparato molto da ognuno. Di Marco ammiro il fatto che, pur essendo molto giovane, ha fatto una profonda riflessione sulla propria vita, che lo ha portato a donarsi agli altri partendo dalla sua stessa storia. Non lo fa per essere perfetto, ma perché si identifica con i giovani e dimostra una grande empatia nell'accompagnarli e sostenerli in ogni passo.

Di Mattia evidenzio la sua enorme sensibilità ed empatia, sia con i ragazzi che con i collaboratori del MOJOCA. Sono due persone con un cuore senza limiti, senza frontiere; persone che solo vedono il bisogno e il cuore dell'altro, piene di umiltà e dedizione.

Due persone incomparabili. Ma ciò che considero il dono e l'impegno più grande che ho ricevuto da loro è aver messo nelle mie mani un legame inestimabile: l'inizio di tutta la dedizione di Gérard Lutte, plasmata in "Principesse e sognatori della strada", un'opera profonda e commovente che riflette lo spirito, la lotta e la speranza che ci ispirano ogni giorno.

Fray Herson López

4. Dammi una mano...Tirami-sù!



Per questo Natale siamo tutti invitati a partecipare a un gesto semplice ma pieno di significato. Durante il loro soggiorno in Guatemala Mattia e Marco hanno preparato un dolce per i giovani del Movimento: il tiramisù. Un dolce tipicamente italiano, ma anche una parola che racconta tanto: "tirami su", sollevami, aiutami a rialzarmi.

Da questo incontro è nata l'iniziativa di organizzare un pranzo solidale per unire idealmente due mondi, Italia e Guatemala, intorno alla stessa tavola. Un pranzo che vuole offrire ai giovani, alle mamme e ai bambini della Casa dell'Amicizia del Mojoca la possibilità di vivere un vero Natale in famiglia, con sorrisi, calore e condivisione.

Acquistando un biglietto solidale, inviterai una ragazza o ragazzo e i loro figli ad un momento di amicizia che nasce qui, ma che porta luce e speranza dall'altra parte del mondo!

Perché a volte basta una mano, un dolce o un piccolo gesto per "tirare su" anche qualcun altro. Con affetto e gratitudine, gli organizzatori dall'Italia Marco, Mattia e Quenia per Amistrada.

Per donazioni ad Amistrada-Ets:

IBAN: IT59 0 03069 09606 1000000 60427 (dopo IT59 c'è la lettera O)

Causale: pranzo di Natale "Tirami-sù"



Quadro presente nella Casa dell'Amicizia:
Lottando con amicizia, perseveranza e coraggio
un giorno i sogni si possono realizzare.

Grazie...

...Che sia un Natale di Amicizia per ognuna e ognuno di noi!

5. Memorie di viaggio





"L'amicizia è
amore per sé
stessi prima
di essere
amore per gli
altri, o
meglio, si ama
sé stessi
amando gli
altri."
(Gérard Lutte)

